

Il personaggio

L'uomo che è il «primo ministro» di Obama è diventato il parafulmine tanto della sinistra liberal quanto dei conservatori

Veleni alla Casa Bianca

Il «fido» Rahm Emanuel al centro dei complotti

Il capo dello staff reagisce a mezzo stampa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Gli aneddoti su Rahm Emanuel, il controverso capo dello staff della Casa Bianca, hanno l'alone della leggenda, fossero i pesci marci che mandò incartati a un avversario politico o il coltello affondato più volte sul tavolo di un ristorante, mentre elencava a voce alta i nomi dei nemici dell'Amministrazione Clinton. E quanto all'eloquio, Emanuel sembra incapace di pronunciare una frase compiuta, senza metterci dentro almeno un *fuck*.

Ma l'ultima accusa che gli viene rivolta non s'era mai sentita: secondo Eric Massa, parlamentare democratico appena dimessosi per aver molestato sessualmente un funzionario del suo ufficio, Rahm senza nulla addosso lo avrebbe apostrofato nella doccia della palestra del Congresso, puntandogli l'indice sul petto e rinfacciandogli di non voler votare il bilancio del presidente Obama: «Sapete quanto sia imbarazzante avere un confronto politico con un uomo nudo?», ha detto il deputato.

Certo, Massa ha il dente avvelenato, si considera vittima di un complotto ordito proprio da Emanuel e va preso con le pinze. Ma le sue bordate sono altro combustibile gettato nel fuoco che da qualche settimana divampa intorno al primo collaboratore del presidente.

«Non vi fate assorbire dagli intrighi di Washington», ha ammonito Obama i

suoi consiglieri in una recente riunione, preoccupato che l'atmosfera da congiura di palazzo instauratasi nella West Wing distrugga l'Amministrazione dalle drammatiche battaglie politiche in cui è impegnata, a cominciare dalla riforma sanitaria.

Eppure è esattamente ciò che sta succedendo. A un anno e due mesi dall'insediamento, la mitica disciplina interna che fu uno dei segreti della squadra di Obama in campagna elettorale appare in frantumi, vittima proprio di quella cultura e di quei machiavellismi tipici della capitale federale che il futuro presidente prometteva di cambiare per sempre.

E' vero che Rahm Emanuel paga il prezzo che ogni capo dello staff deve pagare per la sua posizione, autentico parafulmine della presidenza. Ma il suo è un caso speciale. Pochi infatti in passato erano stati investiti dei suoi poteri: a lui, esperto navigatore del Congresso e vero *insider* di Washington, il visionario Obama ha affidato la gestione operativa della sua Amministrazione, un primo ministro di fatto, con le mani in pasta su tutto, la politica, l'economia, le nomine, i rapporti con deputati e senatori. Fu sua l'idea di fare della crisi economica un'opportunità, lanciando una raffica di riforme che dalla sanità all'energia avrebbe cambiato il volto dell'America.

Era inevitabile che il magro bilancio del primo anno, con l'agenda del presidente paralizzata, la disoccupazione al 10% e la popolarità di Obama a minimi storici, si ritorcesse contro Rahm, indicato da tanti all'origine del fallimento, suggeritore di scelte infelici e pessimo stratega. Inviso alla sinistra liberal, che lo considera un pragmatico senza principi disposto a barattare tutto. Odiato dai conservatori, che vedono in lui l'ar-

chitetto di una nuova era d'interventismo statale. «Dopo la stagione intelligente, per lui è arrivata quella stupida», scrive il *New York Times* in un lungo articolo dedicato a Emanuel.

Posto in croce per mesi, invitato da più parti a dimettersi, il capo dello staff ha reagito. O almeno così è sembrato. Due articoli sul *Washington Post* ne hanno infatti preso le difese, sostenendo invece la tesi che Rahm sia profeta inascoltato e le troppe decisioni sbagliate della Casa Bianca siano state prese contro il suo parere. Come dire che il genio è lui, gli incompetenti Obama e gli altri adulatori che gli stanno intorno.

E' stato Emanuel la fonte o l'ispiratore? L'interessato nega con sdegno. Giura totale lealtà al presidente. E' rifiuto di parlare con i giornalisti, da sempre una delle sue attività predilette. Ma, come spiega Howard Fineman, commentatore di *Newsweek*, «è impensabile che chiunque abbia parlato con i giornalisti del Post, lo abbia fatto all'insaputa di Rahm». Giusta o sbagliata che sia, la percezione dall'esterno è che alla Casa Bianca sia in corso un regolamento di conti, combattuto per interposti media.

Rahm Emanuel tuttavia non è in pericolo immediato. Perché un presidente non si priva di un capo dello staff nell'avversità, ma lascia prima calmare le acque. Eppoi, c'è sempre la possibilità che se passa al Congresso la riforma sanitaria, dove Rahm ci mette la faccia, la stagione intelligente torni a sorridergli. Washington funziona spesso così.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Con Obama

Rahm Emanuel, 50 anni, nato a Chicago, sposato, 3 figli, è il capo dello staff della Casa Bianca

Con Clinton

Lavorò nella campagna elettorale di Bill Clinton, è stato suo consulente. E' considerato l'artefice del trionfo dei democratici nel 2006 alle elezioni di Mid-term per il Congresso

Ebreo

E' membro devoto di una congregazione ortodossa di Chicago. Il padre era nell'Irgun, gruppo militare ultranazionalista che si è battuto contro la Gran Bretagna e gli arabi per la nascita dello Stato di Israele

Duro

Si dice che il dito medio che gli manca nella mano destra gliel'abbia fatto saltare un tank siriano mentre combatteva per Israele. Ma se l'è tagliato nel fast food dove lavorava da giovane. Ha fama di duro, lo chiamano «Rahmbo»

